Trivelle sì o no?

Il referendum del 17 aprile 2016

Scheda formativa a cura di Pasqualina Cordella, già Incaricata Regionale del MSAC per la regione Campania nel triennio 2011-2014. Pasqualina ha conseguito la laurea magistrale in "Studi internazionali" presso l'Università di Napoli "L'Orientale".

MSAC
MOVIMENTO STUDENTI di AZIONE CATTOLICA

"Noi siamo tutti nello stesso momento privati cittadini e pubblici impiegati; per noi l'uomo che evita di essere coinvolto negli affari dello stato non è Semplicemente qualcuno che pensa agli affari suoi, ma un cittadino inutile. Se pochi di noi sono capaci di dare vita a una politica, siamo tutti capaci di giudicarla".

Pericle, Elogio della democrazia - dalle Storie di Tucidide

Democrazia Diretta e Referendum

Prima di porre la nostra attenzione sulle tematiche ambientali ed energetiche che riguardano il referendum del 17 aprile 2016, è bene introdurre in breve gli istituti giuridici che permettono a noi cittadini di prendere la parola.

L'Italia è una **repubblica democratica** e proprio l'aggettivo democratica racchiude l'essenza del potere di **partecipazione popolare**. Infatti la democrazia, dal greco *δῆμος (démos)*: popolo e *κράτος (cràtos)*: potere, si distingue dalle altre forme di organizzazione del potere in quanto esso viene affidato esclusivamente al popolo. Cosa che ci viene ricordata dall'articolo 1 della nostra cara Costituzione che afferma che **la sovranità della nostra repubblica appartiene al popolo**[1] il quale la esercita nelle forme e nei limiti previsti all'interno della Costituzione. In particolare, il popolo esercita la propria sovranità in due differenti modi: in **via diretta** e in **via indiretta**.

La **democrazia indiretta o rappresentativa** è strettamente legata al principio della rappresentanza politica, difatti, il popolo esercita la sua sovranità scegliendo attraverso il **voto** i propri rappresentanti politici.
Con **democrazia diretta**, invece, indichiamo i casi in cui il potere di decisione viene gestito direttamente da tutti i cittadini che sono chiamati, in prima persona, a

[1] *Il termine popolo indica la comunità di individui (titolare assoluta del potere sovrano) ai quali l'ordinamento giuridico statale attribuisce lo status di Cittadino (Martinez)*

scegliere e decidere riguardo determinate tematiche. Ed in particolare, esistono **tre strumenti di democrazia diretta** che vedono i cittadini artefici delle sorti statali:

- il referendum
- il diritto di petizione
- l'iniziativa legislativa popolare.[2]

Attraverso il **diritto di petizione** (art. 50) e l'**iniziativa legislativa popolare** (art.71) il popolo svolge una *funzione propositiva*, infatti, qualsiasi cittadino può presentare una petizione, individualmente o in associazione con altri per chiedere provvedimenti legislativi o esporre necessità comuni. E inoltre, raccogliendo le firme di almeno cinquantamila elettori si può proporre un progetto di legge redatto in articoli, partecipando così al procedimento di formazione della legge.

Il terzo istituto di democrazia diretta e, molto probabilmente, il più significativo è il **referendum**. L'ordinamento italiano prevede diverse forme di referendum (Costituzionale, abrogativo di leggi ordinarie dello Stato, di indirizzo, confermativo dello statuto della regione, abrogativo di leggi regionali ed atti amministrativi della regione, comunale o provinciale, istitutivo di nuove regioni, modificativo dei confini regionali, dei confini comunali o istitutivo di nuovi comuni).
Nonostante, le differenti tipologie di referendum, possiamo essenzialmente affermare che attraverso il referendum:

"Un quesito politico generale viene riferito a chi detiene la sovranità, cioè alla cittadinanza di uno Stato, di una Regione, di una Provincia o di un Comune affinché ne decida".[3]

Dunque, mediante il referendum, il popolo è chiamato a svolgere la sua *funzione deliberativa*, ovvero a **esprimere una decisione** su qualche argomento.

Il referendum che ci vedrà a breve alle urne rientra nella tipologia di **referendum abrogativo** di una legge dello Stato.
Infatti, saremo chiamati a decidere se abrogare (che significa revocare, annullare) o meno l'art. 6, c. 17 del Codice dell'ambiente, D.lgs. n. 152/2006 e successive

[2] *Per approfondire vedi http://www.camera.it/parlam/bicam/rifcost/docapp/all0614.htm*
[3] *T. Benedikter et al., p. 168-169, 2011*

modificazioni. Il referendum abrogativo, disciplinato dall'art.75 della Costituzione, permette infatti, di *decidere sull'abrogazione o meno di una legge o parte di essa*, con alcune limitazioni specifiche (in materie quali quella tributaria, quella di bilancio, di amnistia, di indulto e di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali).

Per chiedere un referendum occorre una richiesta presentata da:

- 500.000 elettori

  oppure

- 5 Consigli regionali

Il referendum del 17 aprile è il **primo caso nella storia della Repubblica** in cui sono stati i **Consigli regionali** a richiedere il voto popolare. Infatti non si è proceduto attraverso una raccolta di firme da parte dei cittadini, ma sono state le regioni Basilicata, Calabria, Campania, Marche, Liguria, Molise, Puglia, Sardegna e Veneto, col sostegno di alcune associazioni ambientaliste, a richiedere ed ottenere il referendum.

In questi giorni si sente spesso nominare una parola latina: ***quorum***. Di che cosa si tratta?
Per essere definitivamente approvato, un referendum abrogativo deve raggiungere il *quorum*, cioè il numero di partecipanti necessario affinché una votazione popolare sia considerata valida. In Italia, per i referendum il quorum è del 50% più 1, vale a dire devono recarsi a votare almeno la metà più uno dei cittadini con diritto di voto.

L'esistenza del *quorum* è criticata da chi ne contesta l'utilizzo come sostegno alle campagne in favore dell'astensione (ovvero del non andare a votare). Infatti, i sostenitori del "No" a un referendum, spesso, propongono il boicottaggio del referendum attraverso l'invito all'astensione: se non si raggiunge il 50% + 1 dei votanti, come detto, il referendum diventa automaticamente nullo; e dunque la legge non viene annullata.

Referendum del 17 aprile 2016

Il referendum del 17 aprile si inserisce in un **panorama ben più ampio**, in cui le questioni di fondo riguardano le scelte future dell'Italia negli ambiti della politica ed economia energetica ed industriale del paese e le strategie per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni fissati dalla COP21 nella Conferenza di Parigi (dicembre 2015).

Gli intenti dei movimenti ambientalisti e delle regioni promotrici del referendum puntano a sensibilizzare l'attenzione pubblica verso i temi della **sostenibilità ambientale** e della **riduzione delle emissioni di gas serra** e soprattutto affinché l'Italia scelga in futuro di puntare economicamente in settori come il turismo, l'agricoltura, i beni culturali invece che sui giacimenti di gas e petrolio.
Certo è, che quest'ultime sono questioni spinose che un referendum non può affrontare, ma una vittoria del "Sì" potrebbe dare un forte segnale in questa direzione.

Vediamo ora di capire nello specifico che cosa saremo chiamati a scegliere il 17 aprile alle urne. Il quesito stampato sulla scheda sarà:

Volete voi che sia abrogato l'art. 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152, "Norme in materia ambientale", come sostituito dal comma 239 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)", limitatamente alle seguenti parole: "per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale"?

In parole semplici, si chiederà al popolo di scegliere se si vuole fermare l'estrazione di idrocarburi nelle acque italiane entro 22 chilometri dalle coste, allo scadere delle concessioni, nonostante nei giacimenti ci sia ancora la presenza di idrocarburi disponibili.

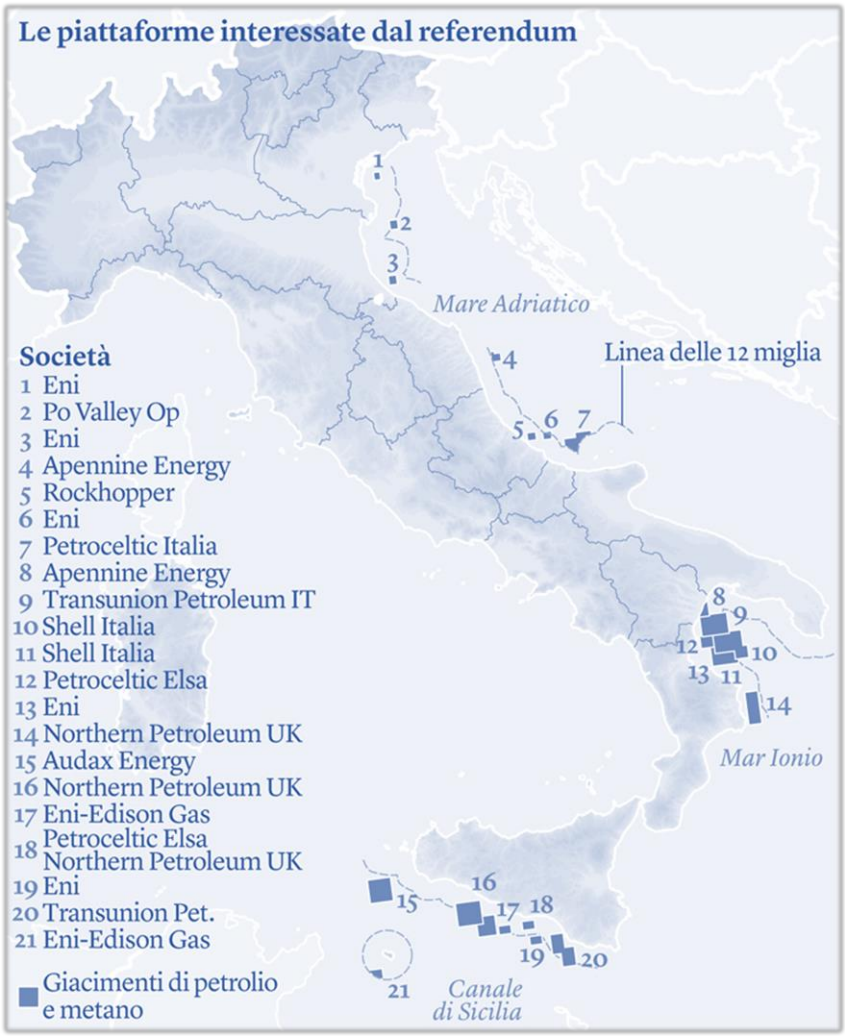
Troppo complicato? Calma, dobbiamo precisare alcune cose. Non perdete la fiducia e seguiteci passo dopo passo: ne varrà la pena!

1) Il referendum ci chiederà se siamo d'accordo o meno all'eliminazione, nel testo della legge, della specificazione *"durata di vita utile"* dei giacimenti di idrocarburi. La parte della legge che si vuole abrogare riguarda, infatti, la durata delle concessioni (cioè delle licenze) per estrarre idrocarburi. Nonostante di solito la durata delle concessioni sia di 30 anni, la "Legge di stabilità" 2016 (ovvero la legge che, ogni anno, stabilisce le attività economiche dello Stato), parlando di "vita utile" del giacimento, fa sì che la durata della concessione sia indefinita, e quindi prosegua fino all'esaurimento delle risorse. Di conseguenza, in caso di vittoria del "Sì", eliminando la frase "durata di vita utile", le piattaforme oggi attive continueranno a lavorare fino alla normale scadenza della concessione, ma poi non saranno permesse ulteriori proroghe e le piattaforme andranno smantellate immediatamente. Se invece vince il "No", le trivellazioni proseguiranno fino all'esaurimento degli idrocarburi all'interno del giacimento.

2) Nel quesito referendario non compare nessun riferimento a distanze, ma il comma 17 del decreto legislativo numero 152 sancisce che entro le 12 miglia (22 chilometri) dalle coste non sono possibili nuove attività di ricerca ed estrazione di idrocarburi di qualunque genere per ragioni di sicurezza ambientale. Quelle già in attività possono invece continuare fino al termine della concessione ed essere eventualmente prorogate. Nessuna limitazione è invece presente oltre i 22 chilometri.

Ma ora **cerchiamo di capire meglio di che cosa stiamo parlando**.

In Italia ci sono 45 concessioni attive oltre i 22 chilometri e 21 entro questo spazio, con un totale di 120 circa piattaforme operative.



Le piattaforme di interesse del referendum sono solo quelle all'interno del limite delle 12 miglia (22 chilometri), quindi 21 e le principali società impegnate nella trivellazione e commercio degli idrocarburi sono Eni, che ne possiede 7; Northern petroleum Uk, con 3; Petroceltic, con 3; Shell Italia, con 2 e via di seguito. Le prime richieste di estrazione ottenute risalgono agli anni '70. Prendendo in considerazione le varie proroghe e le concessioni più recenti, si stima che l'estrazione degli idrocarburi nel caso vincesse il "Sì" continuerà per ancora **15-20 anni**; in caso di non raggiungimento del quorum o di vittoria dei No le attuali norme non saranno modificate e le richieste di rinnovo delle concessioni saranno valutate, ed eventualmente prorogate.

Ma quali sono le tematiche su cui si scontrano i sostenitori del "Sì" e quelli del "No"?

1. La questione ambientale

I sostenitori del "Sì" affermano che le trivellazioni andrebbero fermate per tutelare e salvaguardare i mari. Fanno riferimento, infatti, ai rischi della ricerca ed estrazione degli idrocarburi. In particolare, sostengono che:

- le attività di routine delle piattaforme possono rilasciare sostanze chimiche inquinanti e pericolose per l'ecosistema marino, con un forte impatto sull'ambiente e sugli esseri viventi

- la tecnica dell'*airgun* (esplosioni di aria compressa), producendo emissioni acustiche, incide sulla fauna marina elevando il livello di stress dei mammiferi marini, modificando il loro comportamento e indebolendo il loro sistema immunitario. Inoltre, tale tecnica provoca danni diretti a un'ampia gamma di organismi marini – cetacei, tartarughe, pesci, molluschi e crostacei – e altera la piramide alimentare. La tecnica dell'airgun potrebbe causare anche l'abbassamento della superficie del suolo, la cosiddetta subsidenza
- i danni di un eventuale incidente durante il trasporto del petrolio o nei pozzi, essendo i mari italiani dei mari "chiusi", sarebbero incalcolabili con effetti immediati e a lungo termine sull'ambiente, sulla qualità della vita. Toccando anche il turismo e la pesca

I sostenitori del "No" ribattono affermando che:

- gli impianti che saranno oggetto del referendum estraggono fondamentalmente metano e non petrolio. E il metano è considerato di gran lunga meno dannoso per l'ambiente
- non è vero che le piattaforme inquinano, visto che durante il processo di estrazione non viene scaricato nulla in mare
- dato che nelle aree circostanti le piattaforme vige il divieto di pesca a strascico, queste zone si rivelano delle vere e proprie oasi di ripopolamento ittico
- il catrame che spesso si individua sulle spiagge non è prodotto dalle trivelle, ma dalle imbarcazioni
- lo stop delle piattaforme esistenti porterebbe a un maggiore traffico di petroliere portatrici di combustibili da oltre oceano. E dunque, essendo le petroliere alimentate a petrolio, e trasportando petrolio potrebbero anch'esse esplodere o essere soggette a perdite e sversamenti causando un disastro ambientale

2. La questione energetica

Come si è già detto anche in precedenza, il voto ha per i promotori del referendum un grande **valore simbolico**: sostengono, infatti, che la vittoria del "Sì" darebbe un segnale al governo nell'incentivare la produzione di energia da fonti rinnovabili e l'inizio del passaggio a una politica industriale ed energetica più attenta all'ambiente. Inoltre, credono che:

- i giacimenti italiani non incidano molto sul bilancio energetico. Calcolano, infatti, che le riserve certe nei fondali marini ammontano a 7,6 milioni di tonnellate di petrolio e, stando ai consumi attuali, coprirebbero il fabbisogno nazionale per sole sette settimane, mentre gli effetti dell'estrazione sull'ambiente sarebbero duraturi
- qualora non si raggiungesse il quorum o prevalesse il No, potrebbe esserci il rischio che le compagnie titolari di licenze possano anche raddoppiare le piattaforme legate alle concessioni loro assegnate

I contrari all'abolizione *l'art. 6, comma 17,* invece asseriscono che:

- la quota di energia prodotta dalle attività estrattive non verrebbe sostituita dall'energia prodotta delle pale eoliche o dai pannelli solari, e quindi, saremmo costretti a **importare gas naturale o petrolio da altre parti del mondo**, aumentando la dipendenza energetica estera.

3. La questione economica

I sostenitori del "Sì" tengono a precisare che l'esprimersi contro le trivelle non comporterà nessun effetto negative sull'economia italiana. Infatti, sostengono che:

- gli idrocarburi presenti in Italia appartengono al patrimonio dello Stato, ma lo Stato dando in concessione a società private – per lo più straniere – la possibilità di sfruttare i giacimenti esistenti perde ogni diritto su di essi. Quindi, sono le società private che guadagnano da ciò che viene estratto disponendo degli idrocarburi come meglio credono
- le *royalties* (ovvero i diritti) che le società di estrazione sono costrette a pagare allo Stato italiano sono tra le più basse al mondo: 7% del valore della quantità di petrolio estratto e 10% del valore della quantità di gas estratto. E inoltre, le società petrolifere godono di un sistema di agevolazioni e incentivi fiscali tra i più favorevoli al mondo
- il petrolio estratto nel mar Adriatico è di qualità scadente[4]. Questo comporta procedimenti più complessi, lunghi e costosi di raffinazione e smaltimento delle sostanze nocive e quindi, un valore di mercato basso
- le ricchezze dell'economia italiana sono il turismo, la pesca, il patrimonio artistico culturale e le piccole e medie imprese. Sono questi i settori in cui lo Stato italiano dovrebbe puntare essendo quelli con una maggiore possibilità

[4] *Nel mondo sono prodotti diversi tipi di petrolio. A distinguerli sono principalmente due caratteristiche: la densità e la percentuale di zolfo.*

di profittabilità e crescita sostenibile, mentre l'estrazione degli idrocarburi potrebbe portare a perdite nei settori della pesca e del turismo

- un esito positivo del referendum non farebbe cessare immediatamente, ma solo progressivamente ogni attività di trivellazione in corso e, quindi, anche la perdita di posti di lavoro sarebbe graduale. Inoltre, questi ultimi potrebbero essere ampiamente compensati dal lavoro che si potrebbe creare investendo nelle energie rinnovabili e in settori industriali compatibili.

I sostenitori del No, invece, affermano che l'abrogazione del comma oggetto del referendum causerebbe uno stagnamento del sistema economico italiano per vari motivi:

- la chiusura delle piattaforme comporterebbe la perdita di migliaia di posti di lavoro
- l'Italia non potrebbe sfruttare delle importanti riserve di petrolio e gas naturale presenti nei mari. Riserve che hanno un potenziale inespresso a causa delle procedure troppo lunghe e complesse, delle frammentazioni delle competenze tra Stato e Regioni e del divieto delle attività di estrazione offshore in molte aree dei nostri mari
- le trivelle non causano nessun danno ai settori del turismo e della pesca

Il prossimo referendum è una buona occasione per porre l'attenzione dell'effetto sull'ambiente e sul sistema economico delle nostre spese e dei nostri consumi. Il 17 aprile 2016 ci spinge a ripensare all'impatto che le scelte del nostro portafoglio hanno sul mondo. Ogni cittadino, ogni giorno ha la possibilità di votare ed esprimere la sua idea attraverso il suo portafoglio e le scelte di cosa comprare e di quanto consumare. Non lasciamo che la possibilità di decidere del nostro futuro sia limitata a quando ce ne danno la possibilità, ma siamo ogni giorno responsabili e costruttori di un futuro migliore.

Informati, scegli ed esercita il tuo diritto e dovere di esprimere la tua idea!

Per approfondire:

Per il "No":

Romano Prodi, *"Energia pulita: una proposta per evitare la guerra delle trivelle"* - http://www.romanoprodi.it/articoli/energia-pulita-una-proposta-per-evitare-la-guerra-delle-trivelle_12876.html

Per il "Sì":

Rossella Muroni (Presidente Legambiente), *"Perché votare sì al referendum del 17 aprile"* - http://www.lifegate.it/persone/news/perche-votare-si-al-referendum-del-17-aprile

Articoli "formativi e informativi" sul sito dell'AC:

Chiara Tintori, *"Di che cosa si tratta e qual è la posta in gioco"* - http://azionecattolica.it/ambiente/di-che-cosa-si-tratta-e-qual-e-la-posta-gioco

Antonio Martino, *"Trivelle in mare, la voce dei vescovi"* - http://azionecattolica.it/ambiente/trivelle-mare-la-voce-dei-vescovi

Simona Loperte, *"Tra "soluzione all'italiana" e discernimento"* - http://azionecattolica.it/ambiente/%E2%80%9Csoluzione-all%E2%80%99italiana%E2%80%9D-e-discernimento

Il referendum in Italia

Partecipazione diretta dei cittadini alla democrazia

Petizione alle Camere
(può rivolgerla ogni cittadino)

Referendum

Iniziativa legislativa popolare
(almeno 50mila cittadini elettori possono presentare alle Camere un progetto di legge redatto in articoli)

Può essere di diversi tipi

Referendum abrogativo

Previsto dall'articolo 75 della Costituzione per deliberare l'abrogazione totale o parziale di una legge o di un atto avente forza di legge ordinaria. (Per approfondire vedi la scheda successiva).

Referendum costituzionale

Previsto dall'articolo 138 della Costituzione: una modifica alla Costituzione o una legge costituzionale può essere sottoposta a referendum se entro tre mesi dalla pubblicazione ne fanno richiesta un quinto dei membri di una Camera, 500mila elettori o 5 consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi (per tale referendum non è però richiesto il quorum -cioè una soglia minima di votanti- perché sia valido). Non vi è referendum se la modifica della Costituzione è approvata, in seconda lettura, da entrambe le Camere con la maggioranza dei 2/3 dei componenti.

Referendum regionale

Previsto dall'articolo 123 della Costituzione può riguardare:
1) l'approvazione dello Statuto regionale prima della sua promulgazione, se ne fanno richiesta 1/5 dei consiglieri regionali o 1/50 degli elettori. Lo Statuto non può essere promulgato se non è approvato dalla maggioranza dei voti validi.
2) referendum su leggi e provvedimenti della regione, in questo caso è disciplinato dallo Statuto di ogni regione.

Referendum per le variazioni territoriali

Previsto dall'articolo 132 e 133 della Costituzione, i cittadini dei territori interessati sono chiamati a esprimersi in caso di:
1) *fusione* di regioni esistenti o creazioni di nuove
2) *passaggio* da una regione all'altra di province o comuni
3) *istituzione* di nuovi comuni o variazione del territorio e/o della denominazione del comune.

di Andrea Facciolo

Il referendum abrogativo

Referendum abrogativo

È disciplinato dall'Art. 75 della Costituzione, dalla legge costituzionale n. 1 dell'11 marzo 1953 e dalla legge n. 352/1970.

Può essere chiesto da 500mila cittadini elettori o da 5 consigli regionali.

L'articolo 75 della Costituzione esclude la possibilità di presentare richieste referendarie su leggi di bilancio e tributarie, di amnistia e indulto e di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali.

Tramite referendum possono essere abrogati, del tutto o in parte, una legge o atti aventi forza di legge (decreti legge e decreti legislativi).

Inoltre la dottrina sviluppata negli anni dalla Corte Costituzionale in materia ha posto altri paletti ai quesiti referendari come:
- il quesito referendario deve essere chiaro, omogeneo e univoco;
- non sono ammissibili referendum abrogativi su leggi con contenuto vincolato dalla Costituzione;
- le richieste di abrogazione non possono riguardare fonti atipiche o leggi che non possono essere abrogate da leggi ordinarie.

Un capitolo a parte riguarda i referendum sulle leggi elettorali: la Corte Costituzionale ha escluso l'ammissibilità dei quesiti referendari che chiedono l'abolizione di una legge elettorale di un organo costituzionale, mentre ha ammesso le richieste di referendum in virtù dell'approvazione delle quali la norma modificata sia immediatamente applicabile senza bisogno di un ulteriore passaggio parlamentare.

Non possono essere depositate richieste referendarie nell'anno precedente la scadenza di una delle Camere, né nei sei mesi successivi alla data di convocazione dei comizi elettorali per l'elezione di una delle Camere.

La data di svolgimento del referendum non può coincidere con un'altra consultazione elettorale, ad esempio le elezioni amministrative, salvo che una apposita legge lo consenta.

L'iter di un referendum abrogativo

Il referendum abrogativo Può essere chiesto da 500mila cittadini elettori o da 5 consigli regionali.

Se è richiesto dai Consigli regionali, il quesito referendario deve essere deliberato a maggioranza assoluta da ciascun Consiglio e viene poi presentato alla Corte di Cassazione tramite dei delegati.

Se è richiesto dai cittadini, si deve costituire un Comitato di promotori, formato da almeno 10 cittadini elettori, che depositi presso la Corte di Cassazione il quesito (il testo) che intende sottoporre a referendum abrogativo e che raccolga entro i tre mesi successivi le firme richieste su appositi fogli vidimati.

La Corte di cassazione svolge un controllo di legittimità:
verifica cioè che le firme siano autentiche o che le deliberazioni dei Consigli regionali siano avvenute in modo conforme alla legge e controlla che l'atto di cui si chiede l'abrogazione sia ancora vigente ecc.

La Corte di costituzionale da un giudizio di ammissibilità:
verifica cioè che siano rispettati i paletti che abbiamo spiegato nella scheda precedente.

Un volta superato il vaglio dell'ammissibilità, il Presidente della Repubblica fissa la data della votazione in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno.

La votazione è valida se ad essa prende parte almeno la metà più uno degli aventi diritto (quorum costitutivo): se la votazione è valida, si calcolano i voti favorevoli e i voti contrari (quorum funzionale).

Qualora la proposta di abrogazione ottenga la maggioranza dei voti validi, il Presidente della Repubblica proclama con proprio decreto l'esito della votazione del referendum,
e dichiara l'avvenuta abrogazione della legge o di parte di essa.

Durante l'iter il Parlamento può scongiurare il referendum approvando una nuova legge in materia, che deve però essere innovativa rispetto alla precedente, altrimenti la consultazione si celebra ugualmente.